

Luana Benini

INTESA alla prova

All'accordo i ds restano tiepidi mentre una parte della Margherita è contraria. Il Prc dice no, il Pdc è possibilista, l'Udeur non si oppone, spinge per il sì lo Sdi

In questo stato di cose il premier si fa avanti e dice: tranne che con i comunisti, parlo con tutti. Capezzone tiene aperte tutte le strade e manda messaggi calorosi a Fini

Ora la destra corteggia i radicali

Il premier li chiama amici e apre alla collaborazione. Impasse nel centrosinistra

ROMA Di sicuro non aiuta l'atteggiamento dei radicali che si rivolgono ad entrambi i poli con la loro richiesta di ospitalità. L'atteggiamento di chi sta nel mezzo, equidistante da centro-destra e centrosinistra. Ieri ad esempio, Daniele Capezzone ha inviato un messaggio molto caloroso ad An che celebrava il suo decennale al Palacongressi di Roma invitando il partito di Fini a non sprecare la possibilità di un accordo.

Nella Cdl i radicali hanno incassato ieri sera una apertura molto vaga da parte di Silvio Berlusconi che si è detto disposto ad aprire la casa a tutti, «radicali, socialisti riformisti, socialisti liberali, socialdemocratici». Tanto vaga che Capezzone ha subito risposto: «La verità è che da dieci anni Berlusconi dice politicamente no all'intesa con i radicali, e anche in questo mese, oltre a citazioni in macedonie confuse, non c'è stato un minuto di tempo per occuparsi davvero del rapporto con Bonino e Pannella». E adesso «il tempo sta scadendo».

Insomma, per ora i radicali non sono riusciti ad accasarsi per le prossime regionali. E la strada appare molto stretta perché in entrambi i poli ci

sono quelli che alzano le barricate. Nel centrosinistra i Ds sono tiepidi e una parte dei Dl nettamente contraria. Il Prc e il Pdc sono possibilisti e i Verdi favorevoli. L'Udeur non si oppone. A spingere molto è invece lo Sdi.

I cattolici della Margherita chiudono la porta, ma anche fra i prodiani c'è chi giudica «sbagliata» tout-court l'ipotesi di una alleanza elettorale e programmatica con Pannella. Enrico Letta, ad esempio, avverte: «La Margherita non farà sconti sul programma». Perché è sul programma che si misura la capacità di governare.

E così, anche Rutelli che nei giorni passati aveva dato il via libera al sondaggio del terreno da parte di Franco Marini, ora glissa e parla di altro, mentre quelli più vicini a lui, come Paolo Gentiloni, mettono paletti: «Tutte le ipotesi che ci possono aiutare a vincere le regionali vanno bene, quindi si verifichino le condizioni per accordi in sedi locali anche con forze fuori dal centro sinistra». Accordi in sede locale, dunque, come unica possibilità. La stessa risposta che arriva dai vertici della Quercia: l'accordo va verificato regione per re-



Il leader storico dei radicali Marco Pannella

gione con i candidati presidenti della Gad alle regionali. Una risposta che però ai radicali non piace. Loro chiedono una intesa nazionale, chiedono al centrosinistra di «ospitare liste radicali» dovunque alle prossime regionali come viatico per un impegno nazionale alle politiche del 2006.

L'impasse non sembra avere molte possibilità di sbloccarsi. Tanto che ieri Pierluigi Castagnetti, al Lingotto di Torino, decretava già chiusa la faccenda: Pannella chiede solo ospitalità? «Ma a questo punto è un problema alberghiero, non politico». E Rosy Bindi sbatteva la porta: «Non siamo disponibili. Troppi punti ci dividono dai radicali». Fra le altre cose, c'è anche il referendum sulla procreazione assistita che fa pendere la bilancia.

Ma proprio la battaglia per la laicità muove, al contrario, le ruote dello Sdi che insiste per un accordo nazionale. Ieri Enrico Boselli intervenendo a Torino al convegno «Una nuova politica per contrastare il declino dell'economia piemontese» nello stipato teatro Gobetti, è tornato a ribadire la necessità di «fare di tutto per trovare un accordo con i radicali», perché «si apra uno spazio nella

coalizione fin dalle prossime regionali, ma guardando anche alle politiche». Un vero e proprio appello affinché «la storia radicale che tanto ha contribuito a migliorare questo paese» possa trovare un approdo nel centrosinistra. A chiedere al centrosinistra l'impegno per un accordo politico nazionale con i radicali «basato sul comune sentire riguardo alle grandi

battaglie per la legalità democratica» sono anche i senatori Natale D'Amico, Dl, e Lanfranco Turci, Ds, impegnati in prima linea nella battaglia referendaria sulla procreazione assistita. Ma il nodo è proprio il programma. Fabio

Mussi, leader del Correntone Ds, che pure giudica «importante che la sinistra storica tenti di stabilire un rapporto con le forze radicali che hanno rappresentato una spinta verso il rinnovamento civile», afferma: «Bisogna partire da qualche punto di convergenza programmatica». Secondo il capogruppo di Pannella Luciano Violante ci sarebbero le condizioni per «un rapporto positivo con i radicali», a patto però che tutti i partner fossero d'accordo. Perché, spiega, «non possiamo correre il rischio di rompere la coalizione». Ma se l'accordo non potrà essere «su tutto», almeno si arrivi a «un progetto di cooperazione su alcune questioni specifiche».

Castagnetti: Pannella chiede solo ospitalità? Ma a questo punto è un problema alberghiero non politico

I cattolici Dl non ne vogliono sentir parlare ma anche tra i prodiani l'ipotesi non raccoglie consensi

UGO INTINI (Sdi)

«Apriamo le porte della Gad ma Pannella deve scegliere»

ROMA «I radicali si sono sempre collocati nell'area di una sinistra non distante da quella nella quale ho sempre militato. Ero compagno, alla Camera, di Loris Fortuna, che è stato ministro socialista e nello stesso tempo militante radicale. C'è una lunga storia di vicinanza. Appare normale che, essendo il sistema bipolare, i radicali scelgano la sinistra». Ugo Intini, presidente dello Sdi, è convinto che l'alleanza con i radicali vada fatta e che tutti debbano impegnarsi.

Loro per la verità non sembrano scegliere...
«Vedo bene che hanno una apparentemente inspiegabile incertezza tattica. Credo però che gli elettori non li seguirebbero se dovessero scegliere la destra».

Anche nel centrosinistra, però, c'è chi alza le barricate rispetto ad un accordo con i radicali. I cattolici Dl ad esempio.

«Io li capisco i cattolici della Margherita. Così come capisco la posizione

speculare dei cattolici che stanno con il centrodestra, come Buttiglione. Credo che sarebbe bene fare uno sforzo di tolleranza e di accettazione di posizioni diverse che sono inevitabili con due schieramenti che si fronteggiano in una situazione di bipolarismo. Bisogna anche aggiungere che lo sforzo di tolleranza dovrebbe essere reciproco. Troppo spesso i radicali sembrano assumere posizioni intolleranti. Ad esempio, sulle questioni che riguardano la procreazione assistita io non sono d'accordo con i cattolici della Margherita ma capisco e rispetto alcune delle loro posizioni».

Lei che cosa proporrebbe? I Ds sono disponibili a fare accordi regionali programmatici con i radicali, ma Pannella respinge questa proposta.

«Credo che la logica politica e la logica della storia siano così forti da guidarci lungo la strada dell'accordo in modo naturale. Più questa strada si percorre in modo pragmatico ed elastico, meglio è. Anche io penso che i proble-

mi si possano risolvere regione per regione. Perché nelle regioni i militanti radicali sono sempre stati con la sinistra».

Lei vede possibile, in prospettiva, anche un accordo per le elezioni politiche?

«Sì. Perché i radicali sono forse l'ultima tra le forze politiche ad essersi resa conto che il bipolarismo, piaccia o meno, è una realtà. Sanno che non raggiungono il 4 per cento e che devono scegliere. O spariscono e restano un movimento di testimonianza, oppure si accordano con uno dei due poli. E siccome la loro storia, in Italia e nel mondo, sta a sinistra, non si vede come possano allearsi con la Cdl».

Siccome nel centrosinistra molti mettono paletti e altri alzano steccati, come pensa che andrà a finire? Dovrà essere Prodi a decidere?

«Certo, alla fine dovrà essere Prodi a decidere. Ma penso che anche Pannella e la Bonino debbano smettere questa sorta di incertezza tattica. Diciamo la verità. La politica si è semplificata nel mondo. Tutti hanno partecipato con passione alla vicenda americana. Lo vedono Pannella e Bonino che cos'è la destra radicale rappresentata da Bush in materia di aborto, di diritti civili, e degli altri temi che stanno a cuore ai radicali italiani? Quello è il faro del Polo di centrodestra in Italia. Come è evidente a tutti. Ne traggono le conseguenze».

GIUSEPPE FIORONI (Margherita)

«Per governare non basta essere compagni di viaggio»

ROMA «Vorrei partire da una considerazione. La nuova alleanza che abbiamo costruito deve poter governare. E dunque deve essere stabile e credibile, con un progetto e un programma condiviso. Non è pensabile una coalizione che sta insieme solamente contro qualcuno, né una coalizione degli opportunismi, o fatta da occasionali compagni di viaggio». Giuseppe Fioroni dell'esecutivo della Margherita è fra coloro che fanno resistenza all'ipotesi di un accordo nazionale con i radicali. Anzi la giudicano dannosa per la coalizione di centrosinistra. «In politica economica i radicali sono stati ultraliberisti anche rispetto a Berlusconi e alla destra, sono stati a favore della guerra in Iraq. Bastano queste due cose a segnare le distanze».

Lei pensa che con i radicali non sia possibile trovare punti programmatici condivisi da cui partire?

«Mi sembra che sia in politica estera (basta pensare alle posizioni espresse dai radicali sulla guerra) sia in politica economica (basta pensare alle loro posizioni sul libero mercato) sia per quanto riguarda altre posizioni espresse, le distanze siano grandi. Non mi sembra che esistano i presupposti per una stabile convergenza programmatica e progettuale fra i radicali e l'alleanza di centrosinistra. Il nostro obiettivo è quello di governare e di garantire agli italiani stabilità e affidabilità di governo. I temi della solidarietà, di una economia solidaristica, e della giustizia sociale sono quelli che ci guidano e non possono essere buttati alle ortiche».

Quello che blocca i cattolici della Margherita sono soprattutto le divergenze sulla procreazione assistita?

«No. Perché altrimenti non saremmo alleati neppure con i Ds. Non è questo. Gli ostacoli maggiori

sono quelli che elencavo prima. Ma è tutto il quadro di riferimento generale che non va. Troppe le posizioni non collimanti con quelle del centrosinistra. Non riusciremo ad andare al di là di un opportunismo elettorale o di un viaggio occasionale».

Lei non vede neppure la possibilità di cercare caso per caso, regione per regione, accordi programmatici in vista delle prossime elezioni regionali?

«Questo si può fare. Si può vedere se per le elezioni regionali siano possibili ipotesi di convergenza programmatica a livello locale. La vedo molto difficile invece a livello nazionale. È come voler prendere la luna nel pozzo con un laccio. Perché la nostra coalizione dovrà andare alle elezioni politiche sulla base di accordi stabili e credibili. Agli italiani dobbiamo mostrare una coalizione coesa. Gli accordi occasionali fatti contro qualcuno non ci devono interessare».

I socialisti dello Sdi spingono molto affinché qualche convergenza, anche parziale, possa realizzarsi. In fondo, dicono, con i radicali c'è un comune sentire sulle grandi battaglie per la legalità democratica...

«Le alleanze di governo non si fanno a spintoni, si fanno per convinzione».

DALL'INVIATO | Ninni Andriolo

TORINO Archivate le polemiche si riparte dai contenuti e Francesco Rutelli valorizza «il fatto politicamente più importante». Il riconoscimento da parte di Prodi che il "big talk" torinese della Margherita ha avviato «il lavoro di costruzione del programma per il 2006». Un segno "buono". La dimostrazione «che siamo insieme, che lavoriamo insieme, che vogliamo che non si discuta più sulle differenze, ma sulla forza delle idee per conquistare la maggioranza dei voti degli italiani». Piena sintonia con il Professore, quindi? La risposta va ricercata in un passaggio del discorso del presidente Dl. Quello in cui chiede a Prodi - «in cui abbiamo grande fiducia» - di trovare «la sintesi» per un programma che «guardi avanti» e che non sia «la media aritmetica o topografica delle proposte di ciascuno». E Rutelli ricorda che venerdì scorso il leader dell'Ulivo è stato accolto dalla platea Dl con «un applauso liberatorio quando ha detto che non dobbiamo solo criticare, ma offrire soluzioni» di fronte «al fallimento» del centrodestra. «Il governo certo galoppa - sottolinea ironicamente - ho qui l'intervista al premier che annunciava solennemente il provvedi-

Rutelli a Prodi: il programma guardi avanti

Niente sommatorie di idee improduttive. Fassino al professore: il tuo esercito sono gli elettori

Intervista alla Stampa, D'Alema si scusa con Mussi: sono stato frainteso

ROMA Polemica tra Fabio Mussi e Massimo D'Alema per un'intervista alla Stampa. Dove il presidente della Quercia, alla domanda se Mussi e Folena potrebbero andare via dai Ds risponde: «Non ci credo, chi li elegge semmai? Ma non è vero che Fabio fosse uno dei miei, non è mai stato dalemiano». Replica il leader del correntone: «Così si selezionano yes-men e conformisti. Chi mi elegge? Non è questa la

domanda che mi sono posto 40 anni fa, quando mi sono iscritto al Pci». E D'Alema si scusa: «Chiedo scusa a Mussi se si è sentito offeso per uno scambio di battute e per un titolo distorto. Io facevo collezione di battute contro di me in Transatlantico, ma tra le misure di autodisciplina c'è stata quella di perdere la collezione».

battaglia elettorale sul dibattito su nuove tasse sbagliamo».

Parole rivolte alla coalizione, ma anche al Professore. Che ha già spiegato, tra l'altro, che il suo programma nascerà dal contributo di tutti, da un lavoro di ascolto dei partiti e della società italiana. Niente sommatorie improduttive di idee diverse, niente mediazioni al ribasso, quindi. Rutelli parla per meno di un'ora davanti alla platea che affolla

la "sala 500" del Lingotto, accolto dalle note della Canzone popolare di Fossati, mentre i maxischermi rimandano le immagini del leader che ringrazia la gente che applaude in piedi e a lungo. In prima fila Piero Fassino e Enrico Boselli. «Gli alleati che hanno voluto essere qui» in segno di amicizia. «Voglio congratularmi con Piero per essere stato rieletto segretario con una larghissima maggioranza - scandisce Rutelli -

Questo è un grande risultato frutto del suo tenace lavoro». E il leader della Quercia, prima di lasciare il Lingotto, dirà di aver ritrovato «nelle riflessioni dei Dl moltissime convergenze con il lavoro che i Ds stanno compiendo da mesi». Poi invia un riconoscimento a Romano Prodi che «non è senza esercito e non lo è mai stato, perché il suo esercito sono i milioni di elettori che hanno votato per il centrosinistra nel '96 e

nel 2001 e i nostri sostenitori di questi anni».

Non è il Rutelli degli strappi quello che chiude le due giornate torinesi della Margherita. Il presidente Dl è soddisfatto dell'immagine moderna e innovativa che il big talk ha dato del suo partito. La formula messa insieme da Gentiloni e Franceschini è già uno strappo con le liturgie di partito. Sette dibattiti in due giorni, un'ora per ogni incontro, con giornalisti che moderano e rivolgono domande chiedendo risposte concise agli interlocutori (da Pezzotta a Epifani, da Artoni a Ciapolletta, da Bindi a Letta, da Pinza a Onofri). E il leader Dl ricorda che da tre anni a questa parte convivono nel suo partito anime diverse, a cominciare dai popolari di Marini e dai democratici di Parisi. Rutelli, però, non pronuncia mai né la parola Ulivo, né il termine Federazione. Il leader Dl parla solo di programmi e ricorda le 161 proposte nel menu

servito dalla Margherita alla platea del Lingotto. Si sofferma sull'Europa, sulla natalità e il lavoro femminile da favorire, sul fisco («meno tasse perché tutti paghino le tasse, mentre oggi ci sono 200 miliardi di euro di evasione») e sul turismo. Spiega che bisogna dire "la verità" agli italiani, come chiede Romano Prodi, perché le risorse sono scarse e «dobbiamo essere consapevoli che non siamo di fronte a una tavola imbandita». E a Guglielmo Epifani che aveva rivolto apprezzamenti alla Margherita, ma aveva ricordato anche «che ci sono cose che ci fanno litigare, come l'intervista di Rutelli sulle pensioni che mi fece arrabbiare molto», il leader Dl replica che «i ragazzi con un lavoro precario rischiano nel 2040 di avere una pensione pari al 30% del loro reddito» e che «tutto il sistema va cambiato in modo coerente». Il leader Dl immagina un partito che deve essere percepito come il più avanzato nel chiedere innovazioni. Anche a costo di produrre strappi con gli alleati del centrosinistra. Primi tra tutti i Ds, nei cui confronti sfida e alleanza vanno di pari passo. «Di strada ne abbiamo fatta - spiega con orgoglio alla Margherita Francesco Rutelli - Siamo oggi un partito unico e coeso con una sua cultura e l'ambizione di concorrere a un cammino nuovo».